DOPPIOZERO

Quattro ipotesi sul commercio della libreria

Andrea Libero Carbone
18 Giugno 2014

Je vous dirai donc dâ??abord quâ??il ne sâ??agit pas simplement ici des intÃ©rÃªts dâ??une communautÃ©

Denis Diderot

Prima ipotesi, apocalittica: le librerie scompariranno dai nostri quartieri, come giÃ i minilab per lo sviluppo fotografico in unâ??ora, i negozi di dischi, e inoltre le cabine telefoniche e le buche per lettere. A giudicare dal loro attuale ritmo di chiusura, sembrerebbe anche che questo destino debbano incontrarlo presto, soprattutto quelle indipendenti. Il digitale smaterializza e disintermedia, mentre la libreria si trova in fondo in fondo a tutta una catena alimentare fatta di oggetti materiali e intermediari che producono un accumulo di costi e colli di bottiglia. I libri li compreremo altrove. O forse non li compreremo piÃ¹ e invece li prenderemo in prestito o a noleggio, anche quelli digitali.

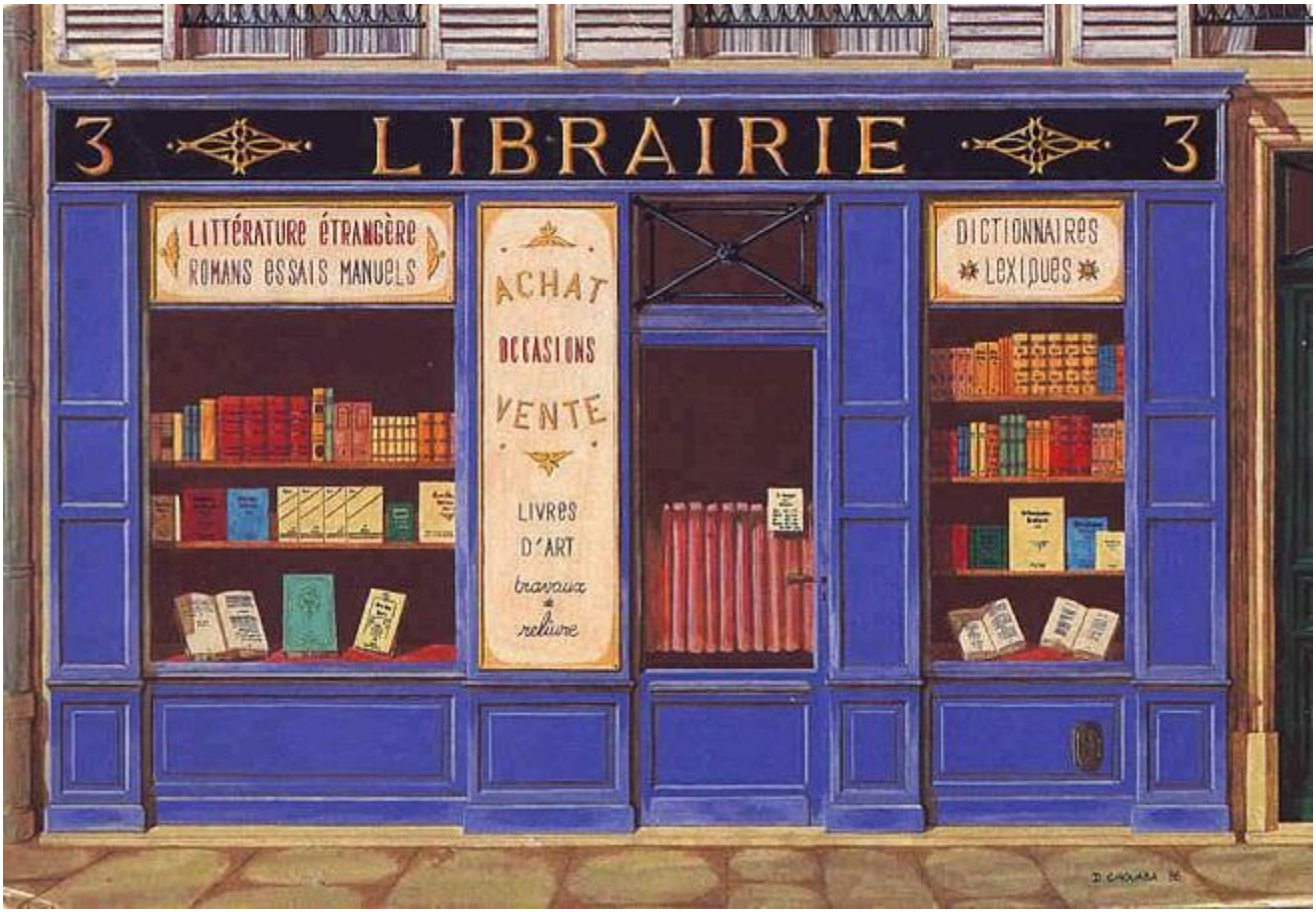
Certo, certo, per le generazioni che li hanno conosciuti, il fascino della missiva vergata a mano, il tonfo dei gettoni digeriti dal telefono pubblico a scandire amori lontani, lâ??inconfondibile fruscio del vinile, la foto ingiallita in fondo al cassetto, rimarranno per sempre fondamenti dellâ??immaginario sentimentale. E cosÃ¬ anche lâ??esperienza del libro analogico, con il profumo di carta e colla e tutto il repertorio organolettico, la gestualitÃ connessa alla lettura, lâ??edizione come complemento dâ??arredo.

Per il nonno di nostro nonno, il rito includeva necessariamente anche tagliare con un coltello dâ??osso le piegature dei fogli di stampa del suo nuovo libro, appunto, â??intonsoâ?•, alla luce di una lampada ad acetilene, allâ??imbrunire, mentre in strada (anzi, in istrada) passava il lampionaio. Come sarÃ per i nostri pronipoti?

Fare ipotesi su questo sarebbe troppo avventato. Proviamo allora a vedere meglio comâ??Ã¨ stato, in media, per i nostri genitori e un poâ?? anche per noi. Dischi orrendamente graffiati giravano su impianti da quattro soldi, infliggendo distorsioni intollerabili anche da frequenze altrimenti innocue; foto in gran parte anemiche e sfocate rimanevano per sempre a impolverarsi in album geometricamente venati da colle aranciate.

Gli odierni irriducibili fautori del libro di carta come perno di tutta unâ??estetica dellâ??esistenza si sono per lo piÃ¹ dedicati al consumo di massa di prodotti tipografici dozzinali â?? i tascabili â?? essendo in realtÃ del tutto ignari di grammatura, segnatura, fibra, punto di bianco, mano, linotipia, legatoria e in generale di

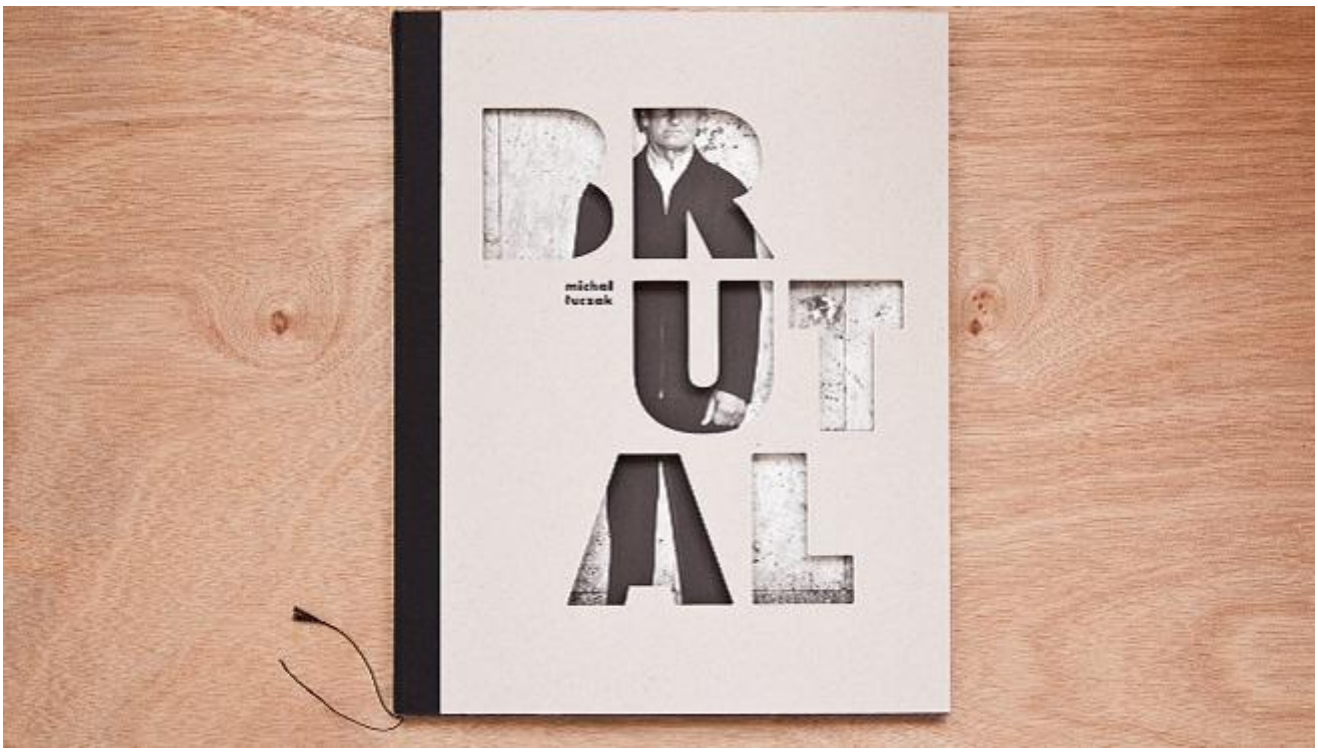
bibliofilia, come un sedicente sommelier che avesse lâ??abitudine di servirsi allo scaffale dei vini da tavola in brick, per poi decantarne (in senso figurato) lâ??annata e il bouquet.



La **seconda ipotesi** allora Ã¨ che la libreria diventi compiutamente il luogo dâ??elezione di una nicchia, anche ampia, di appassionati dellâ??oggetto-libro e del book design â?? che, chiaramente, include anche la fascinazione del tascabile come icona pop â?? e che il suo business model somigli a quello delle norcinerie e delle botteghe artigiane evolute.

Con perizia e cognizione di causa, il libraio saprebbe consigliarci lâ??edizione di DeLillo che *non solo* Ã¨ meglio tradotta e curata, *ma anche* piÃ¹ finemente confezionata, stampata su una vergatina squisita, prodotta artigianalmente in quella piccola cartiera che Ã¨ allâ??avanguardia nel campo della green economy, magari composta a mano e non computer-to-plate, e cosÃ¬ via. Lâ??avventura di esplorare i meandri di una libreria con i sensi allâ??erta manterrebbe la sua attrattiva.

Non acquisteremmo il semplice supporto di un testo, tanto piÃ¹ che il testo lo avremmo anche giÃ scaricato sul nostro e-reader o tablet, magari gratuitamente, ma un oggetto denso di storie e significati in tutta la complessitÃ della sua fattura. Il che, a mio avviso, Ã¨ molto piÃ¹ bello e interessante. E non implica in sÃ© una restrizione elitaria del pubblico dei lettori ma, auspicabilmente, unâ??evoluzione del consumo consapevole del libro nella sua materialitÃ , che vada anche di pari passo con la liberazione del libro nella sua immaterialitÃ .



Vendere libri digitali in libreria richiede oggi soluzioni tecnologiche semplici, alla portata di chiunque. **Terza ipotesi**: come per i libri di carta, si tratterebbe per il libraio di trattenere una percentuale sulla vendita dei download. Meglio rispetto ai libri di carta, la transazione avverrebbe istantaneamente, senza rigonfiamenti finanziari, e saltando la mediazione di un distributore: un modello virtuoso di filiera corta. PerchÃ© comprare un e-book in libreria sembra ancora fantascienza?

Ã? chiaro che le energie e lâ??inventiva sono fiaccate da una crisi grave e lunga, e soprattutto mortificate da una politica imbelle nella promozione della lettura e nel sostegno agli operatori del mondo del libro, di cui il cepell Ã¨ emblema, ma câ??Ã¨ anche un grumo di tradizionalismo e resistenze corporative. Nel frattempo, perÃ², le sperimentazioni procedono a passo svelto in una direzione che punta a un pericolo subdolo ed esiziale. Tanto piÃ¹ digitale e immateriale diventa il libro, quanto piÃ¹ il ruolo della libreria si vuole confinato non al libro materiale, che sarebbe il suo oggetto proprio, ma al device.

CosÃ¬ la libreria Ã¨ stata oggetto di speculazioni su ingombranti e improbabili macchinari per il print on demand quando, alle prime avvisaglie dello stallo dei tradizionali modelli produttivi e distributivi, questo modello di business eccitava negli entusiasti sogni postindustriali. E, soprattutto, questo oggi Ã¨ lo spirito di Amazon source, che prova a far entrare in libreria il kindle come un cavallo di Troia. Al libraio viene offerta la possibilitÃ di vendere lâ??e-reader con un margine del 6%, e addirittura di guadagnare il 10% del prezzo degli e-book che il lettore acquisterÃ da quel terminale.

Se perÃ² facciamo la tara alla cornice ideologica buonista in cui si inquadra la presentazione del programma commerciale â?? â??dar potere ai librai indipendenti e ai piccoli esercentiâ?• â??, lâ??immagine del libraio che questo programma commerciale presuppone Ã¨ chiara: un commesso generico, che per di piÃ¹ smercia a

cottimo lo strumento della sua propria eliminazione.

Non perÃ², va precisato, perchÃ© lâ??uso (dunque la compravendita) dellâ??e-reader sia intrinsecamente contrario al commercio della libreria, ma perchÃ© in questo modello il libraio dismette la sua specificitÃ : vende un contenitore dove il lettore metterÃ dei libri senza piÃ¹ intrattenere alcun rapporto con la libreria, se non, indirettamente e inconsapevolmente, il piccolo flusso di denaro che produrrÃ con la sua attivitÃ di lettura digitale.

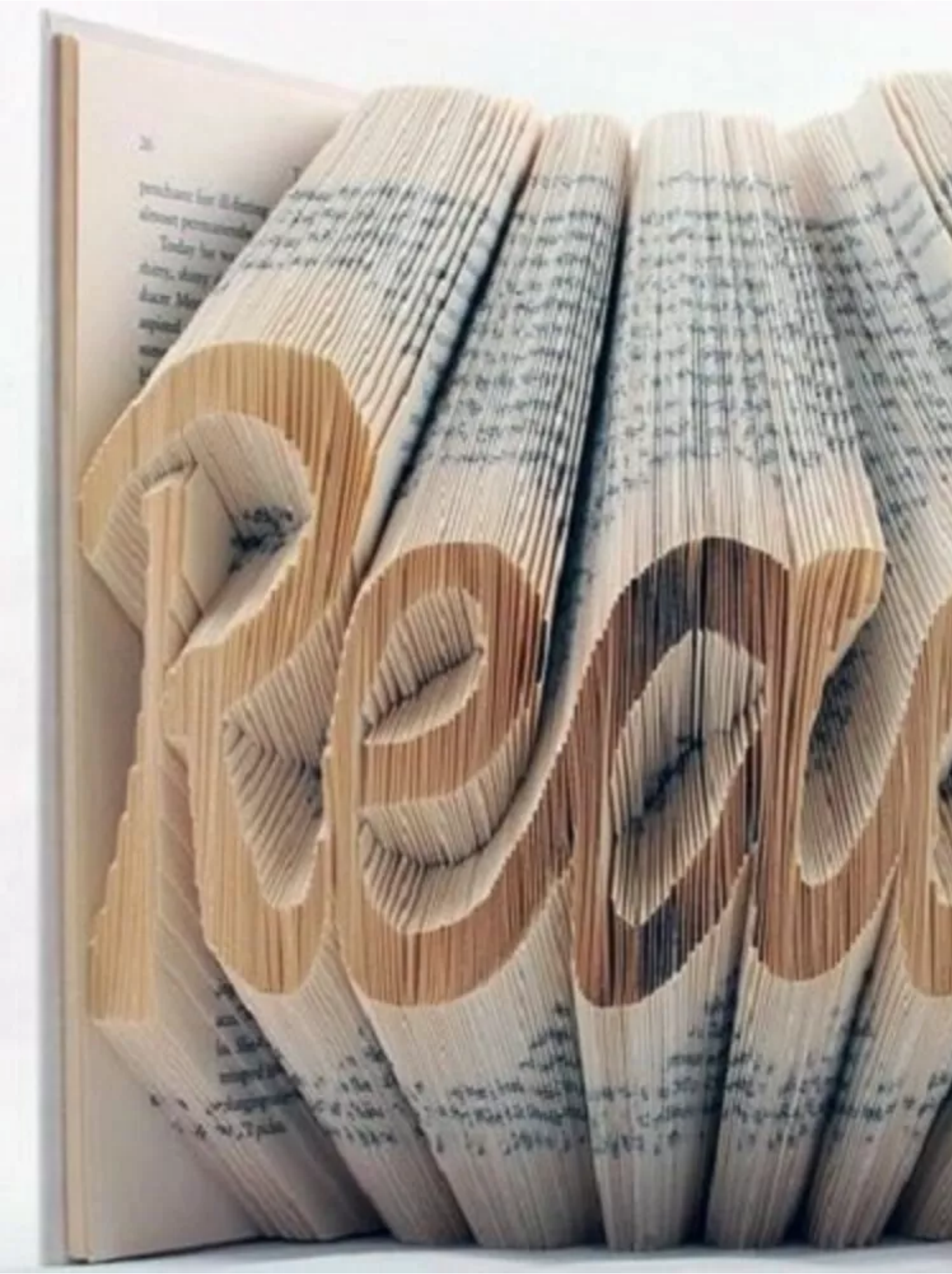
E con questo arriviamo alla **quarta ipotesi**, la mia ultima, che procede per via di levare. Tolti gli oggetti â?? la libreria, la carta â?? cosa rimane del commercio della libreria, del libraio? Alla base, a mio avviso, non tanto un commercio di cose, quanto un commercio con le persone. Della funzione specifica che il libraio esercita a questo livello essenziale â?? cioÃ¨ consigliare e proporre libri, ovvero creare condizioni, occasioni e abitudini di lettura, e perfino propiziare scoperte â?? avremo sempre bisogno.

SarÃ necessaria a maggior ragione nello scenario di abbondanza illimitata dellâ??offerta libraria che Ã¨ insita nelle potenzialitÃ tecnologiche di produzione del libro digitale e nellâ??orizzontalitÃ ideale (lungi dallâ??essere realizzata) della rete. Qualcosa di simile sta provando a realizzarlo Zola Books, un ecosistema librario ibrido on-line/off-line ancora alla versione beta, in cui interagiscono cinque gruppi funzionali: autori, librai, â??curatoriâ?•, editori e lettori (questi ultimi designati in stile social come â??amiciâ?•).

Ciascuno offre la sua visione e la sua scelta, mettendo a frutto le sue competenze, le informazioni di cui dispone, le capacitÃ di aggregare e presentare contenuti, costruire percorsi di senso. E per questo gode del vantaggio relazionale di poter creare una comunitÃ con cui interagire fruttuosamente, ma anche di un ritorno economico derivante da una percentuale sulle vendite.

Nella post-scarsitÃ della nuova economia del libro (e non solo), quel che acquista valore Ã¨ la competenza di chi Ã¨ in grado di proporre un taglio tematico, una selezione, un orientamento. I prossimi passi sono sperimentare modelli economici, ridisegnare diritti, combattere battaglie mai vecchie eppure sempre nuove per lâ??equitÃ e la libertÃ .

PS. Finito di scrivere, mi sono imbattuto ne *La voce dei libri. Undici strade per fare libreria oggi*, a cura di Matteo Eremo, Marcos y Marcos. Un libro corale, a metÃ tra guida e diario di viaggio, che racconta la storia e il presente di alcune delle piÃ¹ interessanti librerie indipendenti italiane. Alcuni elementi che ho provato ad articolare qui in chiave ipotetica si ritrovano giÃ , a volte da tempo, nella pratica quotidiana di librai coraggiosi e creativi come quelli di cui parla questo volume. Lo sa chiunque frequenti una buona libreria, ma lâ??effetto dâ??insieme di questa rassegna sposta la visuale verso unâ??ipotesi di sistema.

Da queste pagine emerge una consapevolezza chiara di quanto la funzione del libraio sia insostituibile e necessaria, e di come i suoi destini siano legati in prima istanza alla qualitÃ delle persone e dei profili professionali. Ma traspare anche, ed Ã¨ un segnale che fa ben sperare, lâ??importanza decisiva di costituire una rete nazionale dei librai indipendenti, capace di collegare i progetti culturali e di incidere virtuosamente sulle dinamiche della distribuzione libraria. Sarebbe un tassello fondamentale in vista della costruzione di un altro mondo del libro.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO